
Alicia Little e il suo sguardo sulla Cina di fine Ottocento

di

Sofia Graziani*

Breve profilo biografico

Nata a Madeira nel 1845 e cresciuta nell'Inghilterra vittoriana, Alicia Bewicke iniziò a scrivere romanzi quando era poco più che ventenne. Ciò che la interessava era in particolare il ruolo delle donne nella società vittoriana, tanto che uno dei suoi più importanti romanzi, *Miss Standish* (1883), tocca i temi dell'emancipazione femminile, quali il suffragio, i diritti di proprietà delle donne e l'abrogazione della legge per la prevenzione delle malattie contagiose (*Contagious Disease Acts*).

Nel 1886 Alicia Bewicke sposò il figlio di un chirurgo di Londra, Archibald Little, mercante e sinologo con una lunga esperienza in Cina. Nel 1887 seguì il marito in Cina dove sarebbe rimasta per molti anni, vivendo a lungo a Chongqing, una città cinese situata nella provincia occidentale del Sichuan che, sotto pressione delle potenze occidentali, era stata appena aperta ai traffici con gli stranieri. In Cina Alicia Little iniziò a studiare la lingua e viaggiò estensivamente per il paese con il desiderio di osservare la società cinese e interagire con la popolazione locale. Relativamente isolata dalla vita della comunità straniera, concentrata nei grandi porti aperti della costa orientale, Alicia fece un'esperienza unica di interazione con le donne cinesi che la indusse a ripensare il ruolo femminile e a risolvere la tensione tra i valori domestici e l'idea dell'auto-realizzazione e dell'indipendenza delle donne¹.

In questo periodo pubblicò tre romanzi (tra cui *A Marriage in China* e *A Millionaire's Courtship*) sulla vita degli occidentali in Cina, una biografia dell'alto funzionario imperiale Li Hongzhang e cinque resoconti dedicati alla vita pubblica e

* Sofia Graziani è ricercatrice presso l'Università di Trento, dove insegna Lingua e cultura cinese e Storia della Cina moderna e contemporanea.

¹ Shanyn Fiske, *Asian Awakenings: Alicia Little and the Limits of Orientalism*, in "Victorian Literature and Culture", vol. 37, 1, 2009, pp. 11-25; Eliza S.K. Leong, *The Transnational Rural in Alicia Little's 'My Diary in a Chinese Farm'*, in *Gender and Space in Rural Britain, 1840-1920*, edited by Gemma Goodman and Charlotte Mathieson, Pickering & Chatto, London 2014, pp. 145-159.

domestica cinese². Tra questi, si segnalano qui *Intimate China* (1899) e *The Land of the Blue Gown* (1902) nei quali Alicia descrive la sua esperienza in Cina e fornisce dettagli interessanti sulla società e sulle pratiche culturali cinesi.

Ammirò molti aspetti della cultura cinese ma, al contempo, rimase profondamente colpita dalla crudeltà della pratica della fasciatura dei piedi; un'usanza che non riuscì mai ad accettare e per l'abolizione della quale si impegnò con determinazione, fondando nel 1895 una delle prime società contro la fasciatura dei piedi. In questo ambito dal 1896 al 1906 svolse in Cina un ruolo pubblico di primo piano diventando nota come una delle più influenti leader europee del movimento contro questa pratica³. Nel 1907 rientrò in Inghilterra, dove i suoi scritti vennero accolti positivamente per l'acutezza delle sue osservazioni sulla vita familiare e domestica cinese.

Gli anni in Cina: lo sguardo e le riflessioni di Alicia Little

Alicia Little cercò di mettere in discussione l'immagine di un paese in declino e l'idea di una civiltà arretrata allora prevalenti nella letteratura di viaggio sulla Cina di epoca vittoriana, ambendo a presentare un'immagine autentica, a descrivere i cinesi così come li vide nelle loro case. Fu critica rispetto a quegli occidentali che vivevano in Cina e osavano pontificare su qualsiasi cosa pur non conoscendo la lingua cinese (“the twenty-years-in-China-and-don't-speak-a-word-of-the-language men”) e si impegnò nel tentativo di relativizzare la pretesa di supremazia morale, religiosa e politica dell'Occidente. Nei suoi scritti Alicia sottolineò, infatti, l'importanza di evitare pregiudizi e stereotipi sulla Cina frutto di un atteggiamento etnocentrico, pur essendo consapevole della sua stessa difficoltà di rifuggerne completamente. Da qui, l'ambivalenza che a tratti caratterizza le sue riflessioni sulla società cinese. Un esempio è fornito dalla descrizione del suo arrivo in Cina e da quella che lei stessa definì la sua ‘prima grande delusione’:

[...] let me record my first great disappointment, because it may be that of many another. Brown mud is the first thing one sees of China. Brown mud accompanies the traveller for miles along the Yangtse River, all along the Peiho, up to brown and muddy Tientsin, and on up to Peking itself. China generally is not at all like the willow-pattern plate. I do not know it I really had expected it to be blue and white; but it was a disappointment to find it so very brown and muddy⁴.

² Alicia Little, *My Diary in a Chinese Farm*, Kelly & Walsh, Shanghai 1895; *A Marriage in China*, F.V. White, London 1896; *Intimate China: The Chinese as I have Seen Them*, Hutchinson, London 1899; *The Land of the Blue Gown*, T. Fisher Unwin, London 1902; *Out of China*, Anthony Treherne & Co., London 1902; *Li Hung-Chang: His Life and Times*, Cassell & Co., London 1903; *Round around my Peking Garden*, T. Fisher Unwin, London 1905; *A Millionaire's Courtship*, T. Fisher Unwin, London 1906.

³ Sybil Oldfield Little, *Alicia Ellen Neve (1845-1926)*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, Oxford 2004 [online edn, May 2007]; Elizabeth Croll, *Wise Daughters From Foreign Lands: European Women Writers in China*, Pandora Press, London 1989, pp. 23-62.

⁴ Little, *Intimate China*, cit., p. 5.

Altrove, invece, cercò di evidenziare le somiglianze tra la Cina e l'Europa per indebolire l'idea dell'alterità e accorciare la distanza culturale tra Oriente e Occidente:

People threatened me with horrible sights, and still more horrible smells. But I fancy those, who talk in this way, can know very little of the East End of London, and nothing of the South of France or Italians towns. Hankow certainly struck me as very fairly clean, considering how crowded its streets are, and the people at that time for the most part as wonderfully civil⁵.

Altrettanto interessante appare questo passaggio sull'insegnamento dei valori occidentali alle bambine cinesi in una scuola missionaria a Chongqing:

But what struck me most [...] was the expressions of the children. They were interesting, they were attractive, simply because the mind in them evidently had been aroused, and was working. The blank, dead-wall Chinese stolidity was gone. What may be the end of those children, what may be the outcome of it all, it is not for me to say; nor how far it is right to teach little girls who are not Christians Christian hymns. There are plenty of beautiful hymns they could learn, avoiding those about a Christ for whom they have no reverence. But one thing is clear: for good or for evil those little girls are with their awakened intelligences in a perfectly different position from those around them; and if their education is carried further forward [...] they will be in an increasingly critical position. And then seems to come the great danger. If they become Christians, well and good; they will have the ethics of Christianity to guide their daily life. But if not, removed from Buddhist influences, yet more in need of a guide than those around them, because themselves more susceptible of outside influences, one feels a certain uneasiness about them⁶.

Come scrive Shanyn Fiske, la riflessione di Alicia è esemplificativa delle visioni contrastanti della Cina nell'Inghilterra di fine Ottocento e riflette una tensione tra, da un lato, l'idea vittoriana che la Cina avesse bisogno dell'aiuto occidentale per risvegliarsi e imboccare il cammino verso la modernità e, dall'altro, il riconoscimento da parte di Alicia dei limitati effetti dell'educazione occidentale e dei dubbi vantaggi che avrebbe portato alienare gli individui dai valori del loro paese⁷. Nel parlare di un disagio nei confronti dei bambini "susceptible of outside influences", Alicia tendeva, infatti, a mettere in discussione la superiorità dei valori occidentali, alludendo alla necessità del rispetto reciproco tra le diverse culture, un elemento che ricorre spesso nei suoi scritti.

Il principale interesse di Alicia negli anni in Cina fu rivolto soprattutto alla famiglia cinese, di cui ammirò la solidità e l'interdipendenza. Fu colpita positivamente dalla collaborazione che osservò tra membri del nucleo familiare, dall'importanza dei legami familiari e delle reciproche responsabilità. Come scrive Elisabeth Croll, "she thought it difficult to understand Chinese society unless the dependence of the individual and her or his encapsulation by the family were recognized"⁸. Alicia ebbe la possibilità di osservare direttamente la vita familiare nelle aree rurali e di notare l'esistenza di una discrepanza tra le regole della famiglia patriarcale e l'autorevolezza e la fiducia in se stesse che le donne

⁵ *Ivi*, p. 9.

⁶ *Ivi*, pp. 239-240.

⁷ Fiske, *Asian Awakenings*, cit., p. 11.

⁸ Croll, *Wise Daughters*, cit., p. 37.

mostravano al di fuori dalle mura domestiche. Nondimeno, nei suoi scritti non mancano riferimenti agli abusi sulle donne e sui bambini, alla crudeltà e ai lati più oscuri della vita familiare cinese.

Dai resoconti di viaggio si evince, inoltre, una certa empatia per il popolo cinese e una profonda attenzione a episodi e situazioni di sofferenza umana, ed emerge lo spirito filantropico che fu alla base dell'attivismo di Alicia Little per riformare le pratiche culturali cinesi⁹.

Attivismo e impulso umanitario: la campagna contro la fasciatura dei piedi

La pratica della fasciatura si diffuse in Cina fra le classi sociali elevate sotto la dinastia Song (960-1279), quando i piedi fasciati iniziarono ad acquisire un alto valore estetico e a essere apprezzati come segno di bellezza ed eleganza femminile. Successivamente, quando i piccoli piedi, chiamati anche “gigli d'oro”, iniziarono ad essere associati allo status sociale ed economico della famiglia e divennero prerequisito per un buon matrimonio, la pratica si estese ad altre classi sociali. La fasciatura dei piedi comportava enormi difficoltà di deambulazione e forti limitazioni alla libertà di movimento femminile. Essa serviva altresì a imprimere nella mente dei bambini le differenze di genere e, con il tempo, anche l'esistenza di asimmetrie di genere all'interno della famiglia e, più in generale, della società. La pratica, infatti, circoscriveva il ruolo femminile allo spazio privato e domestico, sottolineando la subordinazione della donna all'uomo, e più in generale i doveri d'ubbidienza e sottomissione femminile propri del confucianesimo¹⁰. D'altra parte, Hill Gates, in un recente studio dedicato al nesso tra fasciatura dei piedi e lavoro femminile nel Sichuan all'inizio del Novecento, ha descritto la fasciatura dei piedi come una forma di *labour discipline*, mostrando come fosse un'istituzione sociale chiave nell'economia politica di allora¹¹.

Il processo di fasciatura dei piedi variava molto da regione a regione e a seconda del ceto sociale. Nel suo libro *Intimate China*, Alicia Little lo descrisse così:

The cloth is drawn as tightly as the child can bear, leaving the great toe free, but binding all other toes under the sole of the foot, so as to reduce the width as much as possible, and eventually to make the toes of the left foot peep out at the right side and the toes of the right foot at the left side of the foot, in both cases coming from underneath the sole. Each succeeding day the bandage is tightened both morning and night; and if the bones are refractory, and spring back into their places on the removal of the bandage, sometimes a blow is given with the heavy wooden mallet used in beating clothes; and possibly it is, on the whole, kinder thus to hasten operations. Directly after binding, the little girl is made to walk up and down on her poor aching feet, for fear mortification should at once set in. But all this is only during the first year. It is the next two years that are the terrible time for the little girls of China; for then the foot is no longer being narrowed, but shortened; by so winding the

⁹ Susan Schoenbauer Thurin, *Travel Writing and the Humanitarian Impulse: Alicia Little in China*, in *A Century of Travels in China: Critical Essays on Travel Writing From the 1840s to the 1940s*, edited by Julia Kuehn and Douglas Kerr, Hong Kong University Press, Hong Kong 2007, pp. 91-103.

¹⁰ Per un'analisi della pratica della fasciatura dei piedi in Cina si veda Laura De Giorgi, *Costume o tortura? La fasciatura dei piedi in Cina*, in “DEP: Deportate, esuli, profughe”, 16, 2011, pp. 50-62.

¹¹ Hill Gates, *Footbinding and women's labor in Sichuan*, Routledge, London 2015.

bandages as to draw the fleshy part of the foot and the heel close together, till it is possible to hide a half-crown piece between them. It is indeed not till this can be done that a foot is considered bound. During these three years the girlhood of China presents a most melancholy spectacle¹².

Un movimento di denuncia della pratica della fasciatura dei piedi si sviluppò in Cina solo a fine Ottocento, come effetto della presenza coloniale europea e dell'influenza dei valori e delle idee occidentali sulle élite cinesi che, a cavallo del secolo, fecero dell'emancipazione femminile parte integrante del movimento di riforme e modernizzazione. A determinare un mutamento di prospettiva sulla questione femminile contribuirono in maniera significativa i missionari, la cui presenza in Cina fu consentita dai trattati ineguali che l'impero cinese stipulò con le maggiori potenze occidentali a partire dalla prima Guerra dell'Oppio (1842, 1844, 1860). Dal 1860, con l'espansione delle attività missionarie all'interno del paese, un crescente numero di donne missionarie si impegnò nel trasmettere alle giovani ragazze cinesi nuove idee e nuovi valori, anzitutto attraverso la promozione dell'istruzione occidentale. Istruzione e denuncia della pratica della fasciatura dei piedi divennero i loro principali ambiti di azione al fine di realizzare l'emancipazione delle donne cinesi sul piano fisico, morale e intellettuale¹³.

Alcuni storici attribuiscono ai missionari un ruolo centrale nell'abolizione della pratica della fasciatura dei piedi in Cina. Come scrive Fan Hong,

it is not easy to assess just how much the missionaries, who came from a totally different culture and locked themselves into self-imposed isolation, understood of Chinese women's educational and emancipatory needs within the framework of their own society. However, irrespective of their understanding or lack of it, the missionaries may be seen as major "agents of change" from a sociological perspective¹⁴.

I missionari furono i primi nella seconda metà dell'Ottocento a richiamare l'attenzione sulla crudeltà di tale pratica e sui suoi effetti sulla salute delle donne; un aspetto che colpì anche Alicia, la quale poté osservare come le giovani cinesi presentassero "a most melancholy spectacle" durante i tre anni in cui il bendaggio veniva progressivamente stretto per accorciare i piedi. Nel libro *The Land of the Blue Gown*, Alicia mise in evidenza la brutalità di questa pratica,

the poor little girl, who had never had her bandages touched except to tighten them, cried out and looked at me with an expression of such hopeless agony as I had never seen on a child's face and hope never to see again. [...] That expression of helpless rage and agony and hate in the poor little wizened child's face is more that I can ever hope to forget, and would alone spur me on to redoubled efforts to do away with a custom [...]¹⁵.

Dopo essersi confrontata con i missionari europei, alcuni dei quali chiamati a curare casi di infezione, ulcerazione e cancrena, Alicia decise che era arrivato il momento di impegnarsi in prima persona per estendere il movimento contro la fasciatura dei piedi al di là della piccola comunità di missionari cristiani. Così,

¹² Little, *Intimate China*, cit., pp. 138-139.

¹³ Hong Fan, *Footbinding, Feminism, and Freedom: The Liberation of Women's Bodies in Modern China*, Frank Cass, London 1997, pp. 43-69.

¹⁴ *Ivi*, pp. 60-61.

¹⁵ Little, *The Land of the Blue Gown*, cit., pp. 288-289.

nell'aprile del 1895, dieci donne europee di diversa nazionalità fondarono a Shanghai la Natural Feet Society (*Tianzuhui*), un'organizzazione internazionale di cui Alicia divenne presidente e segretario generale. Uno degli obiettivi di Alicia era quello di creare un'organizzazione ombrello che coordinasse tutte le attività volte a contrastare la pratica della fasciatura dei piedi e a tutelare la salute delle donne. Inoltre, nel fondare la Società, Alicia intendeva far sì che la campagna contro questa usanza non venisse associata unicamente alle missioni, soprattutto in un periodo in cui i missionari stavano diventando un target del sentimento anti-straniero¹⁶. I metodi usati dalla Natural Feet Society riflettevano la volontà di Alicia di indurre un cambiamento nella società cinese partendo dalle classi sociali più elevate. La neonata Società inviò memoriali e lettere ai governatori e organizzò incontri pubblici nelle capitali provinciali, nelle grandi città e nei porti aperti per sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi di salute derivanti da tale usanza e incoraggiare le donne a rimuovere il bendaggio e a non fasciare i piedi alle loro figlie. Inoltre, nella convinzione che l'abolizione della fasciatura dei piedi non potesse realizzarsi senza il sostegno degli uomini, la Società organizzò diversi incontri rivolti ai cinesi al fine di persuaderli a boicottare le spose con i piedi fasciati. Incoraggiata dal marito e supportata dalla sua rete di contatti, Alicia partecipò agli incontri pubblici organizzati nelle diverse città cinesi. Così descrisse il momento in cui partì per un tour nelle province meridionali:

Those who remember their sensations as children, when first forced to plunge into the cold sea, can realise a little of the feeling with which I contemplated starting off on a tour round the south of China among complete strangers to oppose footbinding, one of China's oldest, most deep-rooted, domestic customs¹⁷.

La reazione del pubblico variò da città a città, da regione a regione ma nel tempo la risposta da parte cinese fu positiva. I tempi, del resto, erano maturi e l'abolizione della fasciatura dei piedi stava trovando consensi tra le élite politiche e intellettuali cinesi che si adoperavano per formulare e promuovere progetti di riforme e di modernizzazione del paese. Le attività della Società ottennero il riconoscimento e il supporto di un certo numero di influenti funzionari cinesi, tra i quali si ricorda qui Li Hongzhang, a cui Alicia avrebbe dedicato uno dei suoi più importanti scritti. La Società redasse anche un memoriale da presentare all'imperatore. Secondo Fan Hong, l'imperatrice madre Cixi alla fine decise di vietare con un editto la fasciatura nel 1902 "dopo una prolungata pressione da parte di alcune donne straniere di diversa nazionalità"¹⁸. Il ruolo di Alicia Little e della Società da lei fondata nella campagna contro la fasciatura dei piedi in Cina rimane ancora oggi un tema poco indagato, mentre meriterebbe un maggiore approfondimento poiché potrebbe portare a ulteriori sviluppi nella comprensione dell'evoluzione della questione femminile e del contributo degli occidentali alle riforme nella Cina tardo-imperiale.

¹⁶ Croll, *Wise Daughters*, cit.

¹⁷ Little, *The Land of the Blue Gown*, cit., p. 253.

¹⁸ Fan, *Footbinding, Feminism, and Freedom*, cit., p. 57.